

Infanzia surrogata e senso di appartenenza

Nel mio precedente contributo ho posto l'attenzione sul tema della fecondazione eterologa e sulla logica di puro scambio commerciale sottesa a pratiche quali la maternità surrogata e l'utero in affitto: logica di scambio che prescinde dalla presenza o meno di un compenso economico, essendo insita nella mera presenza di una donna che diviene "gestante per conto di altri".

La donna viene ridotta a merce, così come a merce viene ridotto il nascituro.

La stessa logica di scambio, tant'è, caratterizza anche quelle pratiche che vedono ad esempio una delle donne della coppia divenire "madre gestazionale": è quest'ultima, e non la "madre genetica", a portare a termine la gravidanza.

Insomma, ci troviamo sempre dinanzi a pratiche che comportano che una donna porti a termine la gravidanza con materiale genetico di altri.

Ma l'aspetto aberrante non sta solo, appunto, nella logica di scambio sottesa a queste pratiche.

Ad essere in gioco vi è un altro tema fondamentale legato al SENSO DI APPARTENENZA che, nella crescita personale, nell'affermazione della propria personalità, assume un'importanza assoluta.

Chi è mia madre? Chi è mio padre?

Questi interrogativi, radicati nel nostro io più profondo, facenti parte del nostro essere chi siamo, sono parte integrante di noi stessi e della nostra vita.

La CONSAPEVOLEZZA del legame con i nostri genitori ha avuto ed ha un'importanza decisiva per la nostra IDENTITÀ.

Possiamo renderci conto di che cosa significa distruggere tutto questo?

In un mondo DISUMANIZZATO, in cui non esistono più la MADRE e il PADRE, in cui il PASSATO, il NOSTRO PASSATO di FIGLI non esiste più, che cosa rimane DELL'INDIVIDUO?

Rimangono non individui bensì soggetti deprivati della propria identità, sospesi in una dimensione IRREALE e SURREALE.

Agghiacciante è che di questi fondamentali interrogativi non vi sia spazio nel "dibattito pubblico".

Agghiacciante è che nella società del presente e del "futuro" non vi sia più spazio per l'UOMO.

Inquietante è questa deriva apparentemente inarrestabile che tutto sta distruggendo e contro cui pare non esserci rimedio.

Dobbiamo allora rassegnarci?

